Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XL. — N. 23 MARTEDI 23 Gennaio 1917

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7,50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese postali

UDINE
Via della Posta

Inserzioni a pagamento presso l'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, Udine, Via Daniele Manin, Venezia, Padova, Treviso, Rovigo, Vicenza e altre succursali.

IV pag. L. 0.50; III. L. 1.50; Cronaca L. 3. — per linea di corpo 7.

La missione storica del Friuli.

Nel dare, l'altro giorno, conto della conferenza tenuta dal prof. Chiurlo, abbiamo manifestato la nostra opinione, che uno scritto di questo genere, che contribuisce a dare a un popolo, sia pure piccolo come il nostro friulano, una più sicura coscienza della sua missione nella storia, dovrebbe essere largamente conosciuto fra noi e, magari, in forma più semplice, diffuso in tutto il Friuli. Tanto più che la conclusione del Chiurlo additava al popolo nostro, finalmente riunito da quest'ultima guerra di indipendenza, l'ultimo atto della sua romana missione: la conquista, non violenta, ma «per forza di coltura» degli slavi che entreranno a far parte della nostra regione, al sentimento dell'italianità».

Abbiamo quindi creduto opportuno di farci dare dal conferenziere le prime pagine del discorso, in cui egli pone la sua tesi storica, sicuri che, anche chi la avrà udita la rileggerà volentieri, poichè le cose seriamente pensate meglio si leggono che ascoltano.

I.

La Natura — qua distendendo le coste uguali e importuose, e là curvandole in lunghi golfi e frastagliandole in fiordi — ora torcendo a cercine le aspre giogaie, ed ora protendendole, come uno stocco, attraverso le penisole — qua aprendo le pianure da ogni lato, e là rinserrandole fra i monti — e questi umiliando in vallichi improvvisi, e quelle impaludando in istagni o prosciugando in isteppe — ha segnato, prima che l'uomo fosse, le grandi linee della storia dei popoli: e *il fato storico* — per cui nella vita di certe nazioni si ripetono gli stessi fenomeni, si perpetuano i medesimi rapporti, si rinnovano, dopo migliaia di anni, le stesse situazioni politiche e militari — è anzitutto un *fato geografico*. La Natura equilibrando e variando in modo meraviglioso le masse terrestri, ha scritto a caratteri certi, e, in qualche modo, ha *pre-destinato* le sorti delle genti; ha dato loro, molte volte una *missione* a cui invano cercherebbero di sottrarsi e alla quale soggiacquero forzatamente reggitori e capitani, troppe volte illudentisi di determinarne essi i destini. Essi, che, quando non intesero le leggi fissate dalla Natura alle nazioni, uscirono dalle strade maestre per perdersi negli angoli morti della storia; e, quando si trovarono a incarnare felicemente un passo innanzi del loro popolo e del loro tempo nel fatale andare degli eventi, soggiacquero, spesso inconsciamente, alle ferree leggi geografiche; e il loro merito fu, non di aver dominato la Natura, ma di averla intesa nelle sue esigenze, nelle sue voci perenni; di aver tradotto in atto la *missione*, che essa Natura aveva fissato alle Regioni e alle Genti.

E col fato geografico, un altro, meno evidente, più mutevole, ma, talora, poco men tenace — governa la storia dei popoli e determina le sorti d'una terra: *la stirpe*.

Vi sono i popoli dalle labili tracce, che spariscono senza opere e senza storia, ma altri ve ne sono che, piantate le loro tende in una terra, si fondono, sto per dire, con essa, ne fanno la «patria», se ne modellano, e la modellano di sè; e, conservando attraverso i secoli i loro caratteri fondamentali, a seconda di questi compiono anch'essi una loro *missione etnica*, che varia col variare dei popoli, che sarà quella del popolo egeo o dell'ebraico, del romano o del germanico.

E quando una di queste genti tenaci e non cancellabili, capita in luogo che a Natura abbia destinato ad essere un nodo nella storia, e la missione segnata dalla *posizione geografica* coincide con quella che sembrano assegnarle i suoi *caratteri etnici*; allora la storia di quel paese e di quella gente — anche se la gente è piccola, e piccola la patria che il fato le ha dato — assume un'unità che non può passar inosservata e una continuità attraverso i secoli, che attrae e fa meditare come realtà prima e sempre presente.

II

Tale la sorte di questo piccolo Friuli, abbandato ai confini d'Italia, che l'Italia aveva dimenticato, e al quale ora è stata fatalmente ricondotta dalle necessità della storia; verso il quale di nuovo ha dovuto incamminarsi col suo Re, colle sue armi, colle sue innumerevoli vite, — come s'incamminavano verso di esso per secoli i Consoli e gli Imperatori, usi alla porta aperta d'Italia sul mondo balcanico, e alla stazione più opportuna e al miglior centro di irradiazione della civiltà romana verso il Norico e l'Illirico e di preparazione e di sosta per le legioni che dovevano seguire il volo delle aquile latine in Pannonia o nella Mesia.

La storia si rinnova; e dove avvernò Giulio Cesare e s'accamparono Cesare Augusto, Traiano, Marco Aurelio, Galliano, preparando le spedizioni contro i barbari dell'Oriente continentale europeo; dove Costantino, Massimo, Teodosio decisero le sorti dell'impero; dove la forza longobardica e franca fiaccò con l'aiuto degli uomini di questa terra, gli Avari e gli Slavi; dove la Repubblica Veneta trattenne, sempre facendosi fulcro della gente nostra, l'impeto austriaco, e Napoleone fra il Tagliamento e l'Isonzo diede l'ultima battaglia che gli aprì il varco dell'Austria; dove per tanta vicenda di secoli stirpe latina e stirpe teutonica battagliarono in lunghe contese estenuanti, e in splendide lotte famose, — ritorna il soldato d'Italia, ancora una volta, *fatalmente*, a misurarsi contro l'eterno barbaro.

Poichè, nella grande cerchia delle Alpi che chiudono, enorme barriera, l'Italia — il Friuli, proteso all'estremo limite della Veneta pianura, quasi non fosse, di per sè, abbastanza remoto dalla restante Italia e sufficentemente incuneato nelle terre germaniche e slave, — offre ai popoli del nord, nella parte più orientale, — là dove le Alpi si abbassano per dar luogo al modesto altipiano carsico, — l'unica porta aperta sulla pianura Veneto-padana, e quindi sull'Italia.

E la sua piana s'allarga subito al di qua dell'Isonzo in larga cerchia, quasi per dar modo agli eserciti del nord di spiegarsi e di manovrare. «Poichè (scriveva ai tempi della battaglia di Lepanto, nella sua *arte militare*, Mario Savorgnan) se parte alcuna d'Italia si vede esser esposta a manifesto pericolo, questa del Friuli è specialmente una, là dove è rivolta a levante, per essere nuda di quei presidi, che si vede la natura aver conceduti ad altre molte nazioni; onde siamo necessitati a supplir col l'industria et con l'arte, tuttavolta, che vogliamo difenderci da quei barbari, che ci sovrastano; i quali, per moltitudine et ferocità loro, non pure sono ai vicini, ma anche a' molto lontani, di grandissimo spavento, e co' quali si è sempre combattuto, anzi per la nostra salute e per ritener il possesso delle nostre più care cose, che per acquistar fama o gloria alcuna vincendo. Et eglino, invitati dalla facilità ed allettati dall'eccellenza di quelle cose, che le nostre contrade producono, si sforzano di tenersi continuamente aperta questa via, anzi di farvisi un rifugio e stabilirvisi qualche sede, onde possano travagliar e tormentar più agevolmente la bella Italia.»

Così tutta la storia del Friuli rimane improntata dalla sua posizione geografica: porta aperta d'Italia verso oriente e verso nord: *tutta la storia*: e la *storia militare*; — chè a questo varco naturalmente tendono, e sono attesi coll'armi al piede, gli eserciti invasori nord-orientali; — e la *storia civile*, — chè qui, meglio che altrove, si scontrano e si contrastano il terreno. In ogni forma e in ogni tempo (dopo il cozzo celtico romano) due mondi profondamente diversi, *il latino* e il *germanico* ai quali ben presto s'aggiunge lo *slavo*, sì che questa soglia orientale diventa campo di lotta di tre razze. Che se altri paesi furono chiamati *officina gentium*, ben questo nostro sopra tutti gli italiani, può dirsi *quadruvium gentium*.

E anche nei tempi pacifici, — risultanti dall'egemonia di un grande popolo, — continuava, pel Friuli, questo *destino geografico* di valico fra l'Italia ed il mondo nord-orientale. Così il Friuli, e per esso Aquileia, riuniva il mondo latino e in generale il *mondo mediterraneo*, che vi approdava per nave, al mondo *barbarico del nord-est*, al Norico, all'Illirico, alla Panonia, alla Mesia; e qui convenivano come a punto di collegamento i mercanti dell'Africa con quelli della Rezia, i mercanti di Roma con quelli delle provincie che oggi si chiamano Carinzia, Istria, Croazia, Austria, Ungheria.

Ancora e sempre, in pace come in guerra, un tramite dove si davano convegno per i pacifici commerci, o per le lotte di razza, genti diverse ed opposte; il nord ed il sud; l'oriente e l'occidente.

Ma i momenti di pace feconda furono brevi; onde il tragico destino di questa terra d'essere campo a continue, feroci lotte guerresche e di men sanguinose, ma non meno tormentose, lotte di stirpi. Poichè, come qui si decise molte volte del destino militare d'Italia, si combattè anche *un'altra lunga battaglia*, durata duemila anni, contro la pressione e l'invasione delle stirpi germaniche e slave. Non qui i conforti della vicinanza del gran focolare della coltura, l'Urbe; non qui la distanza dei barbari dai loro focolari di civiltà, come nel resto d'Italia, e nemmeno — distrutta Aquileia — il fascino dell'arte, della scienza, dell'organizzazione civile di Roma; il Friuli, proteso come un pugno chiuso in fondo al braccio della pianura veneta, lontano, indifeso, con un *hinterland* lungo (troppo lungo), ma strettissimo, doveva bastare a questa lotta colle sole sue forze. E per lungo tempo bastò. Ma, per questo, occorreva che il luogo eccezionale, trovasse la gente adatta a sè: — una *dura gente*, che trasformasse la *porta* orientale d'Italia, aperta alle invasioni guerresche ed etniche dell'Europa nord-orientale, in una *chiusa*, onde non potesse traboccarr «nei nostri dolci campi», possibilmente, l'onda armata; in ogni caso, *germanesimo e slavismo*; una gente che violentata, calpestata, e quasi sterminata (come al tempo degli Ungari), rimanesse ferma nella sua individualità etnica; che non si lasciasse snaturare; che, dopo passate le maree sterminatrici, risollevasse il capo, sempre, ogni volta; che, nel cozzo di tante genti e in quello terribile della guerra, e in quello, più insidioso, della pace *rimanesse se stessa*, abbarbicata al suo terreno; non insensibile, come macigno, agl'influssi buoni dei popoli; ma come il monte ed il macigno, salda salda nell'onda travolgente. Occorreva che la Venezia avesse avanti a sè un popolo più aspro meno agile, meno artista (anche), ma più duro e tenace, che contendesse fieramente al barbaro la sua civiltà, la sua lingua: qui dove il pericolo era ben altrimenti forte che «in Italia».

III.

I primi popoli che abitarono il friuli non parvero adatti a questa missione: gli uomini della pietra e del bronzo che lasciaron le loro tracce prima del 2000, i «veneti primi» che lo occuparono pacificamente, (le loro necropoli sono quasi senz'armi) sino al VI o secolo avanti Cristo, erano popoli miti non preparati alla resistenza; e sparvero senza lasciar tracce di lotta, quando dalle montagne che chiudono a nord e a nord-est la regione, (dopo aver conquistata quella che da loro fu detta Carinzia, e quella che fu detta Carniola) *nella Carnia appunto* o via via nel resto del Friuli, discesero i *Carni*; fiero popolo, di razza probabilmente celtica, che collocava i suoi Dei sulle vergini cime dei monti, li incoronava di fuochi, e li difendeva con rabbia.

E quando Roma s'ebbe pacificamente la Venezia, il rude popolo dei Carni s'accampò contro Roma; sulla porta d'Italia a 12 miglia dal luogo dove doveva poi sorgere Aquileia, fondò contro i Romani progredienti, una *città munita*, sfida contro la romanità egemonia, presidio della propria libertà. Ma il piccolo popolo, dopo aspra lotta, doveva esse e sconfitto e soggiogato dalla potenza di Roma; e la terra friulana divenne colonia romana, fu divisa tutta fra i plebei dedotti qui nel 181 av. Cristo e fra quelli che a rafforzarla contro altre minaccie dei Carni furono dedotti di poi.

Ma le genti forti, — anche se piccole, anche se di inferiore civiltà — non si sopprimono; e dov'erano i *Carni*, si formò il *popolo carno-romano*, il popolo ladino del Friuli che dispose in un connubio (rafforzandole, qui lungi dagli ozi di Pompei e d'Anzio) le virtù dell'una e dell'altra gente. E *l'aspro dialetto* che nel parlismo così diverso dai dialetti contermini, e dal veneto specialmente, attesta ancor oggi la realtà e la natura di questo connubio.

E il dio Beleno, per cui avevano arso di fuochi rituali nei due stellizi, la Carnia, e il piano, diventò il defensor di Aquileia, e dugent'anni ancora dopo Cristo, il popolo della città, già in buona parte cristiano, lo vide su le mura brandir l'armi in difesa della romana città; e la toponomastica e il popolare costume ancor ne conservano il ricordo.

La porta d'Italia aveva così trovato il suo popolo; popolo fatto di forza, rudezza, pieno di senso del reale, tenace, riflessivo, pacato; popolo a cui, dal suo stesso carattere e dal luogo ond'era posto a guardia, veniva la *missione di resistere* sul tramite delle genti, all'assorbimento slavo-germanico; popolo che ancora non è mutato dopo tante lotte e tanti strazi e tante aventure, e forse appunto in grazia di queste; che conserva intatti i tratti fondamentali del suo carattere; che, cosa ancor più meravigliosa, non si lasciò assorbire, dai più progrediti, raffinati, agili, fraterni popoli italici; che, nel campo di lotta delle nazioni subendo tutti gli influssi langobardi, bizantini, tedeschi, slavi, veneti, conservò la sua individualità, *fu sè stesso* e non altri; che se nella lotta, dovette cedere in parte il campo ad altri popoli militarmente più forti, si strinse tutto e sempre più contro la sua parte indifesa, tra il Tagliamento e l'Isonzo; e se, in tanta corrosione di tempi, necessariamente, dovette perdere un po' di terreno, non lo volle fare di contro agli slavi e agli austriaci; ma di fronte ai fratelli italiani della Venezia; onde la friulanità perdette Muggia e Trieste («borgata carnica» sin dai tempi di Aquileia, come attesta Strabone, e dove sino alla fine del 700 si parlava il friulano) non sotto la pressura slavo-germanica, ma abbandonandole al soffio della latinità più raffinata che ventava dal mare.

Che se nelle guerre contro i barbari, per la sua piccolezza *non potè sempre fare da sola e dovette spesso accontentarsi di dar man forte*, e di offrire il miglior appoggio locale, l'arma più vicina a fuore contro gli stranieri — se una parte di esso, quella che sino ad oggi ha formato il Friuli orientale, fu dalla inerzia e dal debole aiuto degli altri italiani nel contenderla al nemico costretta a seguire i destini di Casa d'Austria, e dall'astuta propaganda austriaca acquisita, nei suoi elementi più incolti, al lealismo austriaco — l'unità etnica ladina non venne mai meno, nè nel luogo nè nel tempo, alla sua missione di resistenza; insigne esempio come un piccolo popolo possa portare attraverso due millenni di storia, di stragi, di rovine, intatta la sua personalità, quando questa sia materiata di intima forza e di romana civiltà.

Così la *posizione geografica del Friuli* e i *caratteri etnici della sua gente* determinano, dalla fondazione di Aquileia ad oggi, tutta la sua storia: e il Friuli fu sempre, il valico aperto e conteso dell'Italia agli Slavi ed ai germani, e la gente ladina compiè costantemente, quasi direi conscia mente la sua faticosa e dolorosa, missione di resistenza sulla porta aperta e di contro e di sotto del potente nemico, compiè anche la sua missione di resistenza, negli ultimi secoli, contro l'omai molle carattere veneto, che le avrebbe impedito di essere così dura vicina agli stranieri, e che troppo era degenerato omai a quel buon carattere iniziale dei «Veneti fecondi» al quale essa aveva tanto contribuito coi suoi profughi da Aquileia e da Grado.

Rivedere per sommi capi la storia friulana, significa dimostrare la verità di quanto abbiamo asserito. *Ma qui forse l'analisi* — tanto dannosa alle tesi forzate — riescirebbe più efficace della sintesi. Poichè tutta la storia del Friuli si rifà da sè stessa su questo schema; *difesa militare ed etnica della porta d'Italia.*

Cronaca Provinciale

La semina del frumento marzuolo.

Come va inteso il problema

Sulla opportunità di seminare il frumento marzuolo, si è forse esagerato in pro e contro: dai sostenitori di esso da una parte, che vorrebbero dargli una diffusione superiore alla convenienza, dagli oppositori dall'altra, che si limitano a fare i confronto fra i prodotti che si può ricavare da esso in confronto all'autunnale o al granoturco.

Negare che il frumento autunnale renda assai più del marzuolo sarebbe ridicolo; e ridicolo sarebbe pure negare che dal granoturco nella nostra provincia si ricava in generale un reddito molto superiore che non dal frumento, sia autunnale che marzuolo.

Il problema della convenienza di seminare marzuolo, va posto in relazione alle esigenze della rotazione e della disponibilità di mano d'opera.

Mi osservava un intelligente agricoltore:

Se non fossi legato dalle esigenze della rotazione; se non avessi bisogno di rifornire il fienile di foraggi per rimettere a posto la mia stalla, che ebbe enormemente a soffrire l'anno scorso dalla siccità; se potessi trovare al momento opportuno mano d'opera avventizia per i lavori del granoturco e se il prezzo della polenta si prevedesse sulle tre lire; non esiterei a seminare granoturco in ogni angolo del mio podere, pienamente convinto di compiere, oltre che il mio interesse, opera patriottica, perchè da un ettaro di granoturco ricavo più quintali di grano che non da un ettaro di frumento e perchè anche la polenta è pane.

Ma poichè alla rotazione ci tengo, e come! ; poichè mantenere e incrementare il patrimonio zootecnico è interesse oltre che mio della Patria; poichè occorrono a al fine mello e buone spagne e poichè mi son sempre trovato benissimo a seminarle nel frumento, ottenendo dai due prodotti sommati insieme, maggior utile che da uno solo; poichè non arrivai a seminare l'autunno tutto il frumento che avrei voluto e dovuto; poichè la poca mano d'opera che ho ancora disponibile, la debbo distribuire come meglio posso e mano d'opera avventizia non ne posso trovare, perchè quella che c'era è andata a lavorare altrove, dove guadagna di più; poichè tanto io che i miei mezzadri ci teniamo anche alla galetta, che vale tanti soldi; ci siamo decisi a seminare una certa estensione a frumento marzuolo e preghiamo Lei, Egregio Professore, a volerome procurare al più presto possibile almeno una decina di quintali.

Abbiamo poi voluto fare anche un po' di raffronto economico fra il marzuolo ed avena; e così continuò il suo ragionamento quell'intelligente agricoltore:

Voglio ammettere di ricavare da un ettaro a marzuolo non più di 12 quintali, e da un ettaro ad avena 18 quintali; poichè Raineri ci assicura che il prezzo di calmiere del frumento verrà aumentato (non sarà mai meno di 40 lire al quintale!); poichè resta assicurato pure un premio di 50 lire all'ettaro; da un ettaro a marzuolo ricavo 480 lire più 50 lire di premio: totale 530 lire Da un ettaro ad avena ricavo invece, calcolato a 29 lire al quintale, lire 522 Dunque sempre ancora qualche lira di più dal marzuolo, persuaso inoltre di avere fatto opera patriottica, dato che la Patria ha più bisogno di frumento che non di avena. Senza contare che la Spagna riesce meglio nel frumento che non nell'avena.

Il problema della semina del frumento marzuolo, va posto appunto nei termini precisi in cui la poneva quell'agricoltore, che sa fare il proprio interesse e sa pure quali sono oggi i maggiori bisogni della Nazione.

Niente esagerazioni dunque, niente promesse superiori al prevedibile, ma il semplice ragionamento di quel l'agricoltore intelligente.

S. Vito al Tagliamento

D. I. Berta

MOGGIO UDINESE

Atto onesto. 21. — Un operaio del paese giorni sono smarrì un portafoglio contenente la bella sommetta di 550 lire. Fu rinvenuto dalla sig.a Teresa Della Schiava che si affrettò di ricercare il proprietario per consegnarlo. L'operaio ben lieto e grato voleva offrire il compenso di legge alla signora che lo consigliò invece di devolvere l'importo al Comitato per l'assistenza civile. Così fu fatto. Un plauso ed un grazie ad entrambi.

Beneficenza. — Per onorare la memoria del compianto co. ing. Lucio Emilio Valentinis, offrirono al Comitato per l'Assistenza civile: famiglia Mazzoleni L. 50, Ferruccio Franz 100. Il sig. Guido Tessitori nell'anniversario della morte dell'amato suo figlio tenente negli Alpini 25. Ai benefattori la gratitudine dei beneficati e il plauso di tutti.

Raccolta di Rottami. — Auspice il Comitato di Assistenza Civile, la scorsa domenica si sono raccolti più di 60 quintali di rottami di ferro. Il dott. Riccardo Pascucci Regio Commissario il quale, con intelletto ed amore regge le sorti di questo Comune, ed il rag. signor Pilade Muroni Lo Agente delle Imposte per tutta quella giornata furono infaticabili tanto per dirigere, quanto per incitare le offerte. Il paese non dimenticherà mai le loro benemerenze.

«Hanno fatto molto bene. — Con vera e sincera soddisfazione è stata appresa qui in paese la notizia dell'assoluzione del sig. Antonio Meneghini che era deferito al Tribunale militare di Gemona sotto l'imputazione di denigrazione all'Esercito. In seguito a privata denuncia, il signor Meneghini comparì ieri davanti quel Tribunale di guerra difeso dal nostro egregio concittadino avv. Giuseppe Nais, ora tenente negli Alpini. Le testimonianze di coloro che erano presenti alla discussione, da cui ebbe origine la denunzia, e le autorevoli deposizioni del medico dott. Gigolotti e del rag. Pilade Muroni attestanti l'ineccepibile condotta ed il provato patriottismo del sig. Meneghini convinsero i Tribunale della assoluta sua innocenza. — Fu pronunciata dunque sentenza di assoluzione perchè il *fatto imputatogli non costituiva reato*.

Non comentiamo, ma ci piace affermare che tutto il paese di questa sentenza si è compiaciuto e tutti ripetono: — Hanno fatto bene! Hanno fatto bene! il vecchio bersagliere, il *simpatico* Toni Meneghini, buon patriota, a fatti e non a parole, ha così il conforto e la bella soddisfazione di vedersi qui oggi congratulato e festeggiato da ogni ceto di persone.

SAN DANIELE

Per le famiglie di richiamati. La amministrazione del Monte di Pietà ha deliberato un sussidio di lire duecento a favore di questa cucina Economica, motivando la beneficenza perchè l'Istituzione possa meglio venire in aiuto alle famiglie più bisognose di richiamati sotto le armi. La Presidenza della Cucina ringrazia, augurandosi che qualche altro Ente consimile ne segua l'esempio

Mutualità scolastica. — Il consiglio dei maestri comunali ha nominato un proprio rappresentante delegato, diramando l'invito per la nomina di altri due al Consiglio comunale e alla Società Operaia.

CRONACA CITTADINA

L'Arcivescovo Grande ufficiale della Corona d'Italia

Un telegramma di S. E. il Presidente dei ministri (così informa il «Corriere del Friuli») comunicava domenica a S. E. l'Arcivescovo che era stato nominato Grande ufficiale della Corona d'Italia.

Anche questa onorificenza fu bene applicata. L'Arcivescovo Rossi, in questi venti mesi di guerra specialmente, ha benemeritato del paese e come sacerdote e come cittadino. La sua parola ha sempre confortato e sollevato gli spiriti, guidandoli a quell'intenso amore di Patria che sprona al sacrificio; e con la parola consuonò l'opera, spontanea, pronta sempre, instancabile. Noi lo vedemmo visitare feriti e ammalati negli Ospedali, profughi dolenti e orfanelli di guerra nei ricoveri, paesi tuttora avvolti nella foschia minacciosa della lotta; ne udimmo commossi la parola commossa, incitatrice al compimento del dovere verso la Patria, consolatrice nei dolori che alla guerra inesorabilmente si accompagnano, e vedemmo la sua mano pietosa allargarsi a soccorrere tante e tante delle buone istituzioni che si propongono di attenuare le miserie e le sventure che si vengono accumulando. Perciò plaudiamo all'atto del governo, mentre esprimiamo la nostra ammirazione per l'illustre presule che l'altissima onorificenza con le opere sue meritò.

Giunta delle scuole Medie.

Ieri, presso l'Ufficio Provinciale scolastico si è tenuta l'adunanza della Giunta per le scuole Medie. Approvato il verbale della seduta precedente, passa alle deliberazioni poste all'ordine del giorno. Viene approvato il bilancio preventivo 1917 del Convitto Nazionale di Cividale. A direttrice del Convitto Municipale di S. Pietro al Natisone, ammesso alla R. Scuola Normale, è nominata la sig. Virginia Brunella.

Vennero nominate ispettrici nel medesimo convitto le sig. Anna Sobarli-Brossadola e Pial Marcella-Canestrelli. Si effettuarono alcune nomine di provvisori nella scuola Tecnica di Tolmezzo. Si approvò il preventivo 1917 del Collegio Uccellis.

Borse di studio. Venne pure approvata la seguente graduatoria delle borse di studio per le scuole Normali maschili: Antonio Visi, G. B. Marmai, Guido Miorin, Giovanni Zanin.

Riuscirono vincitrici delle borse slave: Elisabetta Toffolo, G. Terincher Maria Sittaro, Ida Cormons, Domenica Cedolin, Maria Qualizza.

Furono segnalate per eventuali sussidi, avendo ottenuto più di 60 punti, in graduatoria: Pierina Dorbolò, Maria Patrig, Elena Becia, Angela Cont, Marcella Obalia, Luigia di Vora.

Borse speciali di San Pietro: Giulia Rattelino, Anita De Stalla, Andreina Moncaro.

Segnalate per eventuali sussidi: Genoveffa Franz, Rosina Conta, Rosa De Marco, Pierina Dorboiò, Zara Trombetta, Maria Petrig, Elena Becia, Maria Polano, Anna Stus, Giovanna Trombetta, Teresa Comelli, Angela Cont, Lidia Petris, Giorgina Moretti, Anna Fachini, Adela Lenuzza, Bice Pagani, G. Comelli, Onoglia Mini, Bernarda Carta, Angelina Comelli, Anita Lenuzza, Marcella Obalia, Elena Santarossa, Elena Forcimonte, Amelia Muraro, Luigia Di Vora.

Borse Provinciali: Gina Treppo, Genoveffa Franz, Pierina Dorboiò, Maria Petrigo, Maria Polano. Segnalate per eventuali sussidi: Anna Stus, Teresa Comelli, Lidia Petris, Anna Fachini, Maria Tramontini, Gemma Comelli, Onoglia Mini, Bernarda Carta, Angelina Comelli, Maria Simna, Marcella Obalia, Elena Tercimonte, Inea Zoaro, Luigia Grolli, Pierina Copetti, Luigia Di Vora e Anna Serafini.

La soppressione dei dolciumi tre giorni alla settimana e un'istanza dei pasticcieri

— Un disastro — ci disse uno dei pasticcieri, riferendosi alla proibizione di vendita e di somministrazione anche a titolo gratuito di ogni sorta di dolciumi nei giorni di sabato, domenica e lunedì. — Un disastro, per noi... Che cosa facciamo del personale di fabbrica e di vendita, in quei tre giorni?... E gli affitti e gli ammortamenti del capitale corrono ugualmente e i generi lavorati che al venerdì sera restano invenduti e si sarebbero venduti nel domani, deperiscono...

— Eh' certo i danni sono sensibili. Ma che cosa pensate di fare?

— Sull'esempio di quanto fecero in altre città, abbiamo steso una istanza al Ministero invocando che il problema sia di nuovo studiato e possibilmente mitigato il provvedimento, sia limitando il divieto a due soli giorni, sia non imponendo che i giorni siano continuati e non includendovi la domenica...

— Credo molto difficile che le loro istanze siano accolte, perchè il divieto fu emanato come necessario e per l'interesse della intera Nazione... E se nulla otterrete?

— Ma... Allora, in quei tre giorni sarà meglio chiudere le offellerie, e risparmiare almeno il fiato, che occorre a persuadere i clienti, e massime i militari che passano di qui nell'andare in licenza o nel tornare al fronte o che qui affluiscono per altri motivi; persuaderli, dico, non essere colpa nostra se non vendiamo.

— Si può avere copia della istanza.

— Volentieri...

A Sua Eccellenza il Ministro di Agricoltura

in ROMA

Eccellenza,

Col più profondo rispetto, con vero senso di cittadini italiani, ossequienti alle leggi, prima di passare alla esposizione dei loro desideri ed alla illustrazione dei loro danni, nel rivolgersi alla E. V. premettono;

che non sono mossi da ingiuste considerazioni del Decreto Luogotenenziale che limita a tre giorni settimanali la vendita dei dolci in genere; ma bensì da una convinzione nata in seguito a ponderato e riflessivo studio in merito.

Eccellenza,

I pasticcieri della città di Udine fanno appello all'E. V. chiedendo che sia posto a nuovo studio il succitato Decreto, considerando che la limitazione di vendita a soli quattro giorni per settimana segna la loro totale rovina;

considerando che, fra i giorni in cui la vendita è concessa, fu esclusa la domenica, giorno che per ragioni facili a comprendersi è il giorno di maggiore profitto;

considerando che fra i sottoscritti si trovano profughi i quali abbandonarono all'estero fiorenti industrie del genere ed avviatissimi negozi;

considerando che i medesimi con quel po' di danaro che poterono salvare e portar seco, aprirono qui nella città di Udine modesti negozi, col miraggio di un non cattivo avvenire si vedono improvvisamente infrante tutte le speranze ed innanzi a loro vedono l'abisso, la desolazione;

considerando inoltre che altri mezzi per la confezione dei dolci (paste) possono occupare il posto dello zucchero,

fanno caloroso appello all'E. V. acciò voglia sottoporre a nuovo studio la cosa e concedere almeno cinque giorni alla settimana, comprendendo in essi il giorno di domenica.

Fiduciosi che il presente ricorso non sarà fatto invano e che darà modo ai sottoscritti di sperare in un sollecito provvedimento, coi sensi del maggior ossequio possano a segnarsi devotissimi.

L'istanza, quando noi la avemmo sott'occhio, era già firmata da quasi tutti i pasticcieri di Udine: vi notammo le ditte: Dorta-Fantini, Giuliani Giuseppe, Barbaro Girolamo, Francesco Pezzè, Colussi Guglielmo, Marcuzzi Alessio, Anna Martossi vedova Della Torre, Bramuzzi fratelli, Teresina Zani Drecosi, Caucigh Enrico, Teresa De Fanti...

Le ditte colpite dal divieto sono parecchie — anzi, comprendendovi quelle colpite indirettamente, sono molte, poichè oltre le offellerie, da sedici a venti, vi sono i bars e i negozi misti e tutti i negozi di commestibili (compresi gli spacci comunali, crediamo) che usavano avere anche paste o quanto meno confetture e altro genere di dolciumi come le marmellate o la frutta candite ecc., i quali nei tre giorni di sabato, domenica e lunedì non si possono vendere assolutamente.

Quali sono i depositi che dovranno dare lo zucchero

In seguito alla conferenza avuta dalle nostre autorità con l'ispettore degli approvvigionamenti per chiedere al governo una maggiore dotazione di zucchero, furono per ora sospesi i depositi da istituirsi in provincia, e presso i quali chiunque abbia l'autorizzazione del Sindaco potrà rivolgersi per il prelevamento.

Funzioneranno come depositi, i grossisti della provincia che tenevano rilevanti quantità in magazzino, e ciò fino all'esaurimento dello zucchero giacente; ma non potranno vendere alcuna quantità di zucchero senza ritiro delle relative licenze rilasciate dai sindaci.

Le licenze medesime dovranno naturalmente essere trattenute a comodo del Registro di carico e scarico a giustificazione della merce venduta e a scanso di gravi pene contravvenzionali.

Ecco l'elenco dei commercianti grossisti, presso i quali coloro che sono in possesso della licenza firmata dal proprio sindaco potranno ritirare lo zucchero.

E' inutile dire che il grossista dovrà conseguarlo per la quantità stabilita dal sindaco sotto comminatoria di gravi pene.

Vanelli Giacomo e Steffenato Giovanni Palmanova, Unione militare Palmanova, Podrecca Michele Cividale, Stefanutti Giuseppe Gemona, Antonutti G. B. Nimis, Sbuelz Felice Tricesimo, Bortolotti Eugenio Tricesimo, Iob Gregorio Tarcento, Franz Giovanni Moggio, fratt. De Rosa Spilimbergo, fratt. Sello Roveredo in Piano, fratt. Mettani, Lizier Ernesto, Comino Valentin Leone, Gaspardo Vinzenzo Pordenone, frat. Rosetti Castelnuovo, Ceccoti Benvenuto Fagagna, Bisasutti Ipolito San Daniele, cooperativa friulana Udine, Unione Militare, Moretti Luigi Udine, Umberto Pletti Spilimbergo, Municipio San Michele al Tagl. Unione Cooperativa di Milano, Palmanova, G. B. Dorotea Tolmezzo, cooperativa Carnica di consumo Tolmezzo, Comune di Gemona G. Zandonat Sacile, Municipio di Talmassons, Giuseppe Piva Sacile Cosimo Cosmi Udine.

Le notizie della notte

Sono scarse e di scarso interesse.

Sulla fronte russo-romena, continuano i colpi isolati, attacchi che sembrano vicendevoli assaggi.

I tedeschi, — dicono i russi — forti di due compagnie tentarono durante la notte di avanzare sul fronte di Baranovichi; furono respinti. Anche nella regione di Kiwsi dopo intensa preparazione di artiglieria i nemici tentarono un'offensiva ma con ugual sorte.

Anche sul fronte romeno, tentativi nemici di avanzare nella valle del fiume Oituz furono arrestati dal fuoco russo. Un sommergibile affondò nel mar Nero, un vapore turco.

I comunicati nemici, nulla aggiungono di nuovo.

— I giornali francesi ammettono una capitale importanza al Rescritto dello Czar il quale non lascia alcuna via all'equivoco con la sua affermazione di voler condurre la guerra fino alla completa vittoria e dicono che l'effetto di questo documento magistrale sarà enorme nel mondo intero.

ULTIMA ORA

Wilson e la pace

WHASINGTON, 23. Ecco il messaggio del presidente Wilson al Senato:

Il 18 dello scorso mese diressi una nota identica ai governi delle nazioni attualmente in guerra chiedendo loro di dichiarare in modo più preciso di quanto era stato fatto da un gruppo o l'altro di belligeranti quali fossero le condizioni alle quali avrebbero ritenuto possibile di fare la pace. Parlai a nome dell'umanità e dei diritti di tutte le nazioni neutre come la nostra, molte delle quali velano i loro vitali interessi per esporsi a costanti rischi. Le potenze centrali furono d'accordo nel rispondere puramente e semplicemente che erano pronte ad incontrarsi ad una conferenza con gli antagonisti per discutere le condizioni di pace. Le potenze dell'Intesa risposero in modo assai più preciso ed esposero in termini certo generali, ma in modo che gli dimostra sufficientemente, le soluzioni le garanzie e gli atti di riparazione che giudicano indispensabili per un compimento soddisfacente.

In qualsiasi discussione intorno alla pace che porrà fine alla guerra, si riconosce che la pace stessa deve essere seguita da una qualsiasi unione di potenze ben definita la quale renda virtualmente impossibile che una tale catastrofe ci opprima di nuovo. Ecco ciò che deve ammettere ogni uomo che ami l'umanità ogni uomo ben pensante. Cercavo questa occasione per rivolgermi a voi perchè pensavo che avevo questo dovere per rivelarvi senza riserva le idee e gli scopi che presero forma nel mio spirito, circa gli obblighi del nostro governo nei prossimi giorni, quando sarà necessario porre di nuovo sopra un nuovo terreno le basi della pace fra le nazioni.

E' inconcepibile che il popolo degli stati uniti non debba esplicare un'azione in questo grande avvenimento. La partecipazione ad un tale servigio sarà l'occasione che cerca esso stesso in virtù degli stessi principi e degli scopi della sua costituzione e della politica del suo governo che esso ha sempre approvato.

Spetta a lui stesso e alle altre nazioni, del mondo di esporre le condizioni alle quali vuol sentirsi libero di rendere il servigio stesso e questo o nientemeno che il seguente.

«Aggiungere la sua autorità e il suo potere all'autorità e alla forza delle altre nazioni per garantire la pace e la giustizia nel mondo. Una tale soluzione non potrebbe ora essere lungamente differita, è giusto che prima di ciò il governo formuli francamente le condizioni alle quali si sentirebbe di fare approvare al nostro popolo la sua formale e solenne adesione alla lega per la pace. Sono qui per cercare di esporre tali condizioni. Aiutato occorre mettere fine alla guerra attuale, ma dobbiamo dire, per riguardo all'umanità e per quanto si riferisce alla nostra partecipazione alle garanzie della pace futura che vi sono grandi divergenze circa il modo con cui la guerra deve finire e circa alle quali la pace deve essere conclusa.

I trattati e gli accordi che debbono condurre la pace devono comprendere condizioni le quali creino una pace che sarà approvata dall'umanità e non soltanto una pace che serva agli interessi generali e agli scopi immediati delle nazioni impegnate. Noi non avremo voce per determinare quali saranno tali condizioni ma avremo ne son certo una voce per determinare se esse saranno durevoli o no, in virtù delle garanzie di una convenzione universale e la nostra opinione su ciò che è fondamentale ed essenziale per raggiungere lo scopo, deve essere espressa ora e non dopo, quando potrebbe esser troppo tardi.

La convinzione per una pace cooperativa che non comprenda il popolo del nuovo mondo non può essere sufficiente ad assicurare l'avvenire contro la guerra e nondimeno non vi è che una specie di pace che i popoli dell'America potrebbero garantire.

(Stef)

La fine nella «Sera» di oggi.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine.

Per Cormons: 7.5 — 19.5

Per Venezia: — 6.30 — 9 — 11.30 — 15.30 — 18 (direttissimo)

Per Chiusaforte (Stazione Carnia - Tolmezzo - Villa Santina): 6.35 — 12.30 — 17.55

Per S. Giorgio di Nogaro - Venezia 6.20 10.32 — 16.20

Per Cividale: 6.15 — 13.29 — 18.30

Per S. Daniele (P. Gemona) 8.35 — 11.40 15.30 — 18.15.

Arrivi a Udine.

Da Cormons: 7.37 — 17.

Da Venezia: — 10.30 — 12 (direttissimo) 17 — 20.30 — 1.

Chiusaforte (Villa Santina - Tolmezzo - Stazione Carnia): 8.2 — 13.31 — 15.39

da Venezia - S. Giorgio di Nogaro: 8.20 11.10 — 20.14.

Da Cividale: 8.15 — 15 — 20.20

Da S. Daniele (P. Gemona): 8.31 — 12.35 — 15.11 — 19.40.

Palmanova — Cervignano

Da Palmanova: 7.15 — 17.21 — 20.1.

Da A Cervignano: 7.35 — 17.40 — 20.23

— Cervignano: 6.44 — 16.40 — 19.30

— A Palmanova: 7.4 — 17. — 19.50

S. Giorgio di Nogaro — Cervignano

Da S. Giorgio: 9.30 — 13.3 — 19.40

— A Cervignano: 9.58 — 13.29 — 19.58

Da Cervignano: 7.18 — 12.22 — 17.19

— A S. Giorgio: 7.30 — 12.40 — 17.59

Cervignano — Belvedere — (Grado)

Da Cervignano: 7.48 — 11.10 — 16. — 20.25 — A Belvedere (imbarcatoio): 8.19 — 11.40 — 16.30 — 21.5

a Belvedere (imbarcatoio): 6.5 — 9.5 16 — 18.50

A Cervignano: 6.35 — [illegible] 19.20

Gerente responsabile Domenico Del Bianco

Alle ore 18 di ieri, vinta dal inesorabile morbo spirò nel bacio del Signore

Ester Pravisani

d'anni 16

I genitori Attiglio, Diamar Caterina i fratelli Luigi ed Ersiglia le nonne gli zii le zie ed i parenti tutti addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domani alle ore 2 pom. partendo da Via Porta Nuova N. 26.

La presente serve di partecipazione personale.

Udine 23 gennaio 1916.